

Il retroscena

LETTA E LA CENA
DELLA DISCORDIA

Tommaso Ciriaco

Qualche sera fa, un tavolo per quattro. Attorno, Enrico Letta ed Emma Bonino, Giuliano Amato e Fabrizio Saccomanni. Brindano al Natale appena trascorso.

pagina 3

Consigli a cena per Emma “Corri da sola, lascia Renzi”

In un incontro natalizio Bonino parla di delusione verso il Pd. Tra gli ospiti Enrico Letta e Amato. E c'è chi suggerisce che i radicali restino autonomi

Tra i commensali l'ex ministro dell'Economia Saccomanni: “Una rottura rischia di far vincere Berlusconi”

Ma il segretario è convinto che un'intesa “si può ancora trovare”
Franceschini: questione sottovalutata, mi attiverò

TOMMASO CIRIACO, ROMA

Qualche sera fa, un tavolo per quattro. Atmosfera rilassata. Al centro vino rosso di una cantina toscana. Attorno, Enrico Letta ed Emma Bonino, Giuliano Amato e Fabrizio Saccomanni. Brindano al Natale appena trascorso, brindano per Santo Stefano. Niente politica, la promessa della vigilia. Disattesa subito dopo l'antipasto, naturalmente. «Ho molti dubbi sull'accordo con il Partito democratico - confida la leader radicale - ho trovato in loro una rigidità che non mi aspettavo. Provo amarezza, sono delusa». Lo sfogo è sofferto. C'è un attimo di silenzio. Poi interviene Enrico Letta. Non è uno sponsor del segretario del Pd. Due ex premier che non fanno mistero di non amarsi. Divisi su tutto, anche sul futuro. L'ex capo del governo, trapela da più di un presente, pronuncia una frase che arriva fino ai vertici del Nazareno, allarmando lo stato maggiore renziano. E che suona più o meno così: «Emma, non credo che legarsi a Renzi sia la scelta

giusta. Pensaci bene. Fossi in te, mi presenterei alle elezioni da sola». Ufficialmente, i commensali non confermano neanche una sillaba. E d'altra parte è un appuntamento leggero, informale, buono soprattutto per scambiare gli auguri natalizi. Ma l'eco di questa cena, come detto, raggiunge nei giorni successivi il Nazareno. Su, in alto, fino al leader. I renziani incominciano a parlarne. E a parlarne parecchio, come fosse l'ennesimo segnale di un accerchiamento che allarma. Da settimane, d'altra parte, il leader invita i suoi a restare vigili. Fiuta manovre ostili, «tutti si muovono per farmi fuori - ripete - non pensano ad altro che a organizzare trappole contro di me». L'affaire radicale, in un attimo, si trasforma nell'ultimo tassello di questo puzzle a perdere. Torniamo a qual tavolo addobbato a festa. E a quei quattro commensali di peso. Un ex premier, un giudice costituzionale, un ex ministro dell'Economia che si appresta a guidare Unicredit diventandone presidente, una leader con un

passato da commissario europea. È vero, il malcontento radicale esploderà soltanto qualche giorno più tardi, ma c'è già tutto lì, tra una portata e l'altra. Quando si arriva ai dolci il dibattito si fa ancora più incalzante. Giuliano Amato ha alle spalle un rapporto complicato con Renzi. Ragiona, ma si mostra quasi “neutrale”, riferiscono, se non altro per il ruolo che ricopre. O comunque cauto, anche se non può essere lui a insistere con Bonino affinché “abbracci” l'ex presidente del Consiglio. Quel leader, ormai è storia, che l'ha sgambettato nella corsa per il Quirinale. «A queste condizioni - ribadisce comunque l'ex commissaria europea - è difficile



fare l'accordo, anche se io ci ho lavorato e ci ho creduto per davvero». Ma è a questo punto che la conversazione si fa ancora più interessante. Basta una domanda innocua di Saccomanni. E i sospetti della galassia renziana decollano per davvero. «Scusa Emma - chiede l'ex responsabile di via XX Settembre - ma presentandovi da soli, senza un accordo con il Pd, non rischiate di far vincere Berlusconi?». Il quesito centra un problema, anzi il problema. Bonino tentenna. Nei collegi, non è un mistero, le battaglie rischiano di risolversi per un pugno di voti. E sfilarsi dalle coalizioni significa favorire centrodestra e grillini, rinunciando a essere ago di questa bilancia. Parla però di nuovo Letta. E ragiona più o meno così: «Il problema esiste. Ma se siamo arrivati a questo punto, è stato per volontà di Renzi. Sarà lui ad assumersene le responsabilità dopo le elezioni. Si aprirà un quadro nuovo». Ex premier contro ex premier, ancora. E scenari post elettorali su cui ragionano da tempo, come Letta, diversi big di peso, dentro e fuori il Pd.

Un nuovo balzo, si torna alla stretta attualità. E ai tentativi disperati degli ambasciatori di ricucire una tela quantomeno compromessa. Per Renzi, una soluzione «si può trovare». È un problema di volontà. Ieri, non a caso, ha incaricato Piero Fassino di mettere mano al pasticcio. L'ex sindaco di Torino ha raccolto una memoria tecnica elaborata dal costituzionalista ed ex parlamentare dem Stefano Ceccanti e l'ha inoltrata immediatamente al ministro dell'Interno. Senza esito.

Non è solo l'ex premier a tentare la via diplomatica. «Abbiamo sottovalutato il problema - confida Dario Franceschini a Della Vedova - mi attiverò per trovare una soluzione». La soluzione, inutile girarci intorno, si chiamerebbe Marco Minniti. Il condizionale è appropriato, visto che il responsabile del Viminale continua a ripetere che si tratta di un problema squisitamente tecnico e non è disposto ad accettare la "versione" di +Europa. E così l'ira di Renzi monta. I sospetti del Nazareno lambiscono anche il Viminale. E le cene si mostrano più minacciose che mai. Anche quelle di Natale.